



GIOVANNA BOSI

Dipartimento di Scienze della Vita - UNIMORE

Piante (quasi) invisibili: la flora urbica di Modena tra passato e presente

Negli ultimi anni la flora urbica ha avuto un certo appeal nelle attività di educazione ambientale e di divulgazione per il pubblico e sono state prodotte molte pubblicazioni; pongo l'attenzione su un libro di Daniele Fazio "Giungla sull'asfalto - La flora spontanea delle nostre città", perché interessante e bello anche dal punto di vista fotografico, e su uno di Marianna Merisi, "Vagabonde - Una guida pratica per piccoli esploratori botanici", ottimo per attività con bambini e ragazzi. Questi sono solo alcuni dei tanti libri che possono fornire spunti di riflessione e attività sul tema della flora urbica che, fortunatamente, è oggi alla portata di tutti e non soltanto relegato alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori.

Ma che cos'è la flora urbica? Si deve intanto partire dalla premessa che una città propone ambienti molto eterogenei per habitat, microclima, disponibilità acqua e nutrienti, caratteristiche di substrati e impatto diverso dell'inquinamento e attività antropiche. Questi ambienti ed ecosistemi tra loro molto diversificati vanno a formare un vero e proprio mosaico di luoghi e spazi. La flora urbica è formata da piante spontanee (non piantate e cresciute dall'uomo) molto adattabili, che spesso appartengono alla categoria di quelle che chiamiamo "Ruderali" in senso lato, cioè tutte quelle piante non coltivate dall'uomo ma collegate alle attività antropiche. Ne sono un esempio quelle piante che sopportano molto bene il calpestio, di uomini, animali, mezzi, denominate quindi "indicatori di calpestio". Un altro esempio è quello delle piante che accompagnano le piante coltivate dall'uomo e che se non le danneggiano troppo vengono chiamate "commensali", se invece limitano le soffocano e le sovrastano vengono chiamate "infestanti". Le piante ruderali in senso stretto sono, invece, quelle che crescono, ad esempio, tra le macerie o su accumuli di rifiuti in città, come quelle che possiamo vedere in un cantiere in corso. Infine, si possono incontrare piante coltivate "in fuga", che trovano ambienti idonei alla loro crescita all'interno delle aree urbane.

Le piante in città a volte si collocano in un ambiente anche più protetto rispetto a quello di provenienza; oltre a manifestare una grande biodiversità, la città può anche essere quindi un luogo in cui piante minacciate possono trovare ubicazione quando il loro ambiente naturale è stato distrutto, trovando così un piccolo spazio protetto dove nascondersi e preservarsi. Infine la città è un luogo privilegiato come centri d'introduzione delle specie alloctone, quelle cioè che non fanno parte della flora locale. La città quindi è veramente un laboratorio a cielo

aperto per le tematiche riguardanti la botanica e la biodiversità. Grazie a tre tesi di laurea (di Michael Ieranò, Matteo Gentilini e Cinzia Bruni) e alla collaborazione con il dott. Claudio Santini e del dott. Fabrizio Buldrini, siamo riusciti a realizzare il censimento della flora urbana di Modena. Abbiamo diviso la città in due aree, una settentrionale e una meridionale, tenendo come linea di demarcazione la via Emilia, coprendo un'area di circa un chilometro quadrato con un perimetro di circa quattro chilometri per un totale di 160 tra vie e piazze. Le attività di censimento si sono ripetute per più e più volte, in tutte le stagioni; la pianta è un organismo vivo e può essere presente in una stagione ma non esserci in un'altra, oppure può avere determinate caratteristiche in una stagione ma essere irriconoscibile in un altro periodo dell'anno, pertanto deve essere monitorata durante il trascorrere del tempo. Le piante le abbiamo trovate in avvallamenti e fenditure di pavimentazione, nelle aiuole che ospitano alberature stradali e nelle siepi, ma anche muri esterni, fermandoci a 50 cm dal suolo. Abbiamo trovato 350 piante diverse, quasi tutte (88%) determinate come specie, mentre per le rimanenti ci siamo dovuti fermare a genere o famiglia. Abbiamo quindi potuto rilevare un'inaspettata biodiversità, che come già detto in precedenza, è giustificata dall'esistenza di ambienti tra loro diversificati e di conseguenza capaci di favorire lo sviluppo di piante differenti. Tra le strade del censimento urbano, quelle che hanno presentato una maggiore biodiversità sono i viali perimetrali, tra questi in particolare Viale Vittorio Emanuele II. Sono invece solo quattro le vie di Modena che non hanno mostrato la presenza di piante superiori; si tratta di vie molto buie, con una pavimentazione continua e quindi priva di spazi in cui le piante possano crescere.

Su quali temi si può lavorare a livello di flora urbana?

Uno degli argomenti più interessanti è quello delle "Piante in viaggio". Quasi il 76% della flora della città di Modena è composto da piante Native, cioè nate su questo territorio in modo spontaneo senza l'aiuto dell'uomo. Il resto, invece, fa parte delle piante chiamate Aliene che si suddividono, a loro volta in due categorie: Archeofite, arrivate prima del 1500, e Neofite, arrivate dopo il 1500 (data simbolica fatta coincidere con la scoperta del Nuovo Mondo). Mentre nella Flora urbana del centro storico di Modena di Archeofite ce ne sono poche, di Neofite ce ne sono molte. Tra quelle considerate invasive ricordiamo l'ailanto (*Ailanthus altissima*), originario della Cina, che arriva, attraverso l'Orto Botanico di Padova, a metà del '700 con lo scopo di favorire l'allevamento di un nuovo baco da seta, adattandosi poi così bene in Italia da diventare una pianta fortemente invasiva. Un'altra neofita molto diffusa è una piccola palma (*Trachycarpus fortunei*), arrivata in Europa a metà dell'800 grazie al botanico inglese Robert Fortune e balzata agli onori della cronaca per via di un allestimento realizzato di fronte al Duomo di Milano sponsorizzato da una nota catena di fast food, e che ha provocato molte polemiche riguardo al supposto fenomeno dell'africanizzazione delle nostre città; ma in realtà è una pianta che viene dalla Cina ed è solo della sua invasività che dobbiamo avere timore.

Un altro argomento interessante dal punto di vista didattico è quello che riguarda le "Piante 'cattive' per l'uomo", tra cui quelle che producono forti e talvolta gravi pollinosi. A Modena queste piante sono molto numerose (es. *Parietaria judaica*, *Ambrosia artemisifolia*). Ci sono esperienze, soprattutto in Francia, dove esperti botanici fanno conoscere ai ragazzi le piante che possono produrre pollini allergenici, per poi, in accordo con le municipalità andare ad eliminare le popolazioni troppo invasive di queste piante sul territorio.

Altro tema su cui si può lavorare è quello delle "Piante alimentari 'in fuga'", cioè piante alimentari coltivate dall'uomo nei giardini o nei balconi (es. mais, carota, pomodoro, peperone, favino, indivia, ciliegio,...) che arrivano tra la flora urbana autonomamente. Come sono arrivate? Non lo sappiamo con esattezza, forse trasportate dagli uccelli o altri animali, forse diffuse inconsapevolmente dall'uomo. Anche quello delle piante alimentari spontanee

può essere un tema di stimolo per la ricerca, con un'attenzione particolare: considerare la città come una "palestra" per aiutare bambini e ragazzi a riconoscerle, per poi andarle a raccogliere in zone meno condizionate dall'inquinamento, come possono essere le prime colline modenesi.

Lavorando sulla flora urbana può essere molto interessante concentrarsi su una sola pianta. La porcellana (*Portulaca oleracea*), ad esempio, sta diventando sempre più nota ed è una pianta con una storia molto lunga e complessa, già utilizzata dagli antichi Romani e nel Medioevo. Nel '600 viene riportata anche da Giacomo Castelvetro, un modenese in esilio in Inghilterra per motivi religiosi, tra le piante utilizzate come cibo in Italia (*S'usa pur molto la insalata di portulaca, sola e accompagnata con altre erbe per tal vivanda proprie, ma no mai senza cipolla minutamente tagliata e col pepe, che sono come un antidoto contro alla di lei molta freddezza* - da *Brieve racconto di tutte le radici di tutte l'erbe e di tutti i frutti che crudi o cotti in Italia si mangiano* - 1614). La porcellana, considerata nella categoria delle "piante emergenti", è una pianta da rivalutare; come cibo, in quanto tra le "ortive da foglia" è sicuramente la più ricca di acidi grassi omega 3 (ω 3FA) e antiossidanti, e nella fitoterapia, vista la sua efficacia nella diuresi, depurazione e contro le infezioni, e le sue proprietà rinfrescanti, emollienti e antinfiammatorie.

Nello studio della flora urbana Modena ha poi una peculiarità in più; grazie a studi di Archeobotanica, la disciplina che si occupa di studiare i materiali vegetali (soprattutto pollini, spore e semi/frutti) nei contesti archeologici, ci si è accorti che nel centro della città anche dal passato ci sono molte testimonianze legate alla flora urbana e alle piante ruderali in senso lato. In particolare, quattro siti, due del periodo romano e due medievali, sono stati trovati oltre settantamila reperti che corrispondono a circa 160 "specie" vegetali diverse. Abbiamo scoperto che *Mutina* romana presentava una biodiversità doppia rispetto a Modena medievale. Il tipo di urbanizzazione periodo romano consentiva la stabilizzazione di piante diverse in siti meno disturbati, quali i giardini. Nel Medioevo, invece, rimane la grande quantità di piante ruderali che però hanno una minore biodiversità. Questa uniformazione avviene principalmente per due motivi: il primo è legato al susseguirsi di alluvioni che dal tardo romano in poi favorirono l'espansione delle ruderali più resistenti e amanti degli ambienti umidi; il secondo motivo riguarda, invece, il fatto che nel Medioevo si amplifica la problematica legata alla gestione dei rifiuti, che determina la diffusione di specie vegetali che si sviluppano su substrati organici ricchi di azoto.

Grazie alle ricerche archeobotaniche svolte, ci auguriamo di poter collegare le specie di piante esistenti nella Modena attuale con quelle presenti nel passato, per sapere quali sono rimaste, quali perdute e quali arrivate solo di recente, collegando queste dinamiche ai cambiamenti climatici e ambientali.

(...) Perché far raccolta di piante è farla di luoghi. Nulla come la pianta che da sé vi è nata ritiene un sito; intrinseca ad esso, come quella che ne ritrae la natura e si risente d'ogni sua circostanza, lo ripropone nel modo più concreto (...)

(da *L'opera in versi e prosa* - Camillo Sbarbaro)